

Pensieri di Torà

EDITORIALE

SIAMO COLONI. MA ANCHE ESSERI UMANI.

Shabat shalom Yoav. Shabat shalom Elad. Shabat shalom Hadas. Buonanotte miei piccoli bimbi. Tra poche ore ci ritroveremo in un posto migliore. Dove gli uomini non verranno a coglierci nel cuore della notte con un pugnale in mano. Spinti dalla sete di sangue ebraico. Fatevi dare l'ultimo bacio della buonanotte Tamar, Roy e Shai. Mamma Ruth e papà Udi continueranno a guardarvi da lassù. E a cercare di proteggervi. Dalla crudeltà umana che si accanisce



contro un neonato. Dall'ipocrisia di un mondo che non ci rispetta nemmeno da morti. Chiamandoci coloni. E non israeliani. Coloni. E non esseri umani. Perché viviamo in territori conquistati col sangue dei nostri fratelli. Durante guerre di difesa dai propri nemici. Territori messi in discussione da stati che non rispettano i diritti umani. Ma si permettono di dichiarare che le nostre guerre non valgono come quelle del mondo. Stati che impiccano, lapidano, frustano. Ma che vengono ascoltati e ossequiati quando vogliono decidere del futuro dello Stato di Israele. Spero che capiate la nostra scelta. Che ci ha portato a vivere lontano dai comfort e in costante perico-

lo. Che ci ha tolto l'onore di passare alla croce come "vittime" e ha dato il privilegio al nostro assassino di non venire chiamato come tale. E' stata una scelta di guerra. Combattuta con armi che si chiamano case, giardini, scuole e bambini. E' stata una scelta ideologica. Una scelta valoriale. Una scelta di vita. E di morte. Dettata dal fatto che riteniamo che questa terra appartenga al popolo ebraico. E a nessun altro. Fondata sulla consapevolezza che quando Doda miracolosamente al popolo di Israele un pezzo della sua storia, non vuole che questa venga regalata ai nemici. Buonanotte bimbi miei. Addio miei adorati. Continuate a portare alto l'onore del vostro popolo. Non gridate vendetta. Non maledite i nostri assassini. Costruite altre case, piantate nuovi alberi, riempite le scuole con i vostri bambini. Questo è il modo di combattere di un vero ebreo. O chiamatelo pure colono. Quassù, sotto al Trono Celeste, sono semplicemente un'anima ebraica. E nessun giornalista, nessun politico, nessun fanatico, nessun assassino, mi potrà privare di questo eterno onore.

Gheula Canarutto Nemni

Questo numero è stato cortesemente offerto da

Moshè Fadlun

Che Hashem ti possa ripagare con benessere materiale e spirituale e successo nella tua vita!

La redazione

Per inserire qui la tua dedica o pubblicità

info@pensieriditorà.it

Cari lettori,

la settimana scorsa il numero dei pensieri non è stato stampato, a causa di mancanza di fondi.

Vorremmo poter continuare nel nostro progetto di divulgazione della Torà e dei suoi insegnamenti in tutta Italia. Per far ciò ci serve il vostro aiuto.

Per prendere parte in questo progetto, chiamateci per dedicare un numero ad un vostro caro.

329.80.44.073

Grazie!

Orari di Shabat:

		
Roma:	19:16	20:17
Milano:	19:32	20:36

In Memoria di Reizi Rodal ה"ו

CONTA L'APPARENZA?

Domanda: Nel corso dei miei studi di Torà ho imparato che non solo è necessario fare la cosa giusta, ma anche che è necessario apparire di fare la cosa giusta. L'esempio che mi è stato dato è che un ebreo non dovrebbe entrare in un ristorante non kasher per usare i servizi nel caso che qualcuno lo veda e giunga alla conclusione che egli ha intenzione di mangiarvi. La mia domanda quindi, è se è nostro dovere stare più attenti all'apparenza di fare la cosa giusta oppure è più importante l'azione vera e propria?



Risposta: Senza dubbio è importante preoccuparsi di ciò che facciamo piuttosto che del nostro aspetto, tuttavia ciò non significa che possiamo completamente ignorare come certi scenari possono apparire agli altri. Infatti, nessuno è invisibile né può rinchiudersi nel proprio guscio, a meno che non sia una chiocciola, le nostre azioni hanno un effetto sugli altri volente o nolente. Ogni persona contribuisce alla vita sociale, perciò siamo responsabili non solo per le nostre azioni ma anche per le impressioni che esse fanno, poiché siamo responsabili per la moralità degli altri, e non solo della nostra. La questione non è tanto riguardo alla propria reputazione ma su che impatto si ha sugli altri. Quando io faccio qualcosa che sembra sbagliato, anche se ho una spiega-

La Nascita e la Rinascita

La nascita e la rinascita sono i temi di questo Shabat, sia per quanto riguarda il contenuto della parashà della settimana che per quanto riguarda la data del calendario ebraico.

Ci vengono spiegate le cerimonie che descrivono il grande momento della nascita e della Milah, il patto della circoncisione, che crea un legame particolare tra D-o e il bambino maschio. I Saggi ci insegnano che la bambina è considerata come se fosse nata con la circoncisione. Per questa ragione ogni ebreo entra nel mondo con un legame veramente particolare con D-o.

La gioia della nascita viene espressa dall'offerta che porta la madre al Tempio, di due colombe.

L'ESODO COME LA NASCITA

Solitamente questa parashà viene letta durante il mese di Nisan, un mese gioioso, legato alla festività di Pesach e alla liberazione dall'Egitto. Questo evento ha costituito effettivamente, la nascita del popolo ebraico. L'Esodo viene descritto dal profeta Ezechiele con queste parole. Utilizza l'allegoria della nascita per descrivere tutta l'esperienza del popolo ebraico che lasciava l'Egitto, errando nel deserto riponendo la sua fede esclusivamente in D-o, e infine il suo sviluppo in una nazione matura che serve D-o con la Torah e le Mitzvot.

L'ESILIO COME LA GRAVIDANZA

Troviamo anche delle fonti che paragonano la nostra esperienza dell'esilio ad una gravidanza. Il bambino non ancora nato, è completamente formato ma non funziona come un essere umano normale. Possiede sia occhi che orecchie ma non può né vedere né ascoltare. Allo stesso modo, noi popolo ebraico non possiamo funzionare come si deve, utilizzando a pieno la nostra statura e la nostra sensibilità spirituale. Allorché siamo sempre in esilio, compiamo le mitzvot ma non siamo completamente coscienti della loro importanza. E' per questa ragione che molte persone non hanno ancora preso coscienza dell'importanza dell'osservanza dei precetti della Torah. Se avessimo l'intendimento di una persona matura, è con gioia che ognuno di noi si dedicherebbe ad esse (le mitzvot) a pieno ritmo!

Come nel caso di una madre che aspetta un bambino che sta per nascere, anche noi allo stesso modo aspettiamo con impazienza la nascita e il rinnovarsi del popolo ebraico e del mondo, con la venuta di Mashiach.

Per questo motivo i giorni precedenti alla venuta del Mashiach e all'era messianica, vengono chiamati "le doglie di Mashiach" perché proprio come una donna che prima di dare luce ad un bimbo, nelle ore che precedono la nascita soffre, così anche prima di raggiungere la meta tanto attesa del Mashiach vi sono delle grandi sofferenze.

Ma come una donna che sa che le sofferenze portano poi alla nascita del figlio e quindi la sofferenza viene alleviata da questo pensiero, così anche noi che viviamo nel periodo antecedente la venuta di maschiach dobbiamo gioire nonostante le sofferenze perché la sua venuta è imminente!

zione e una scusa perfettamente innocente, il danno è fatto.

Se entro in un ristorante non kasher per usare i servizi, nonostante ciò non sia una violazione delle regole della kasher-

rùt, la mia azione fa da ponte tra il kasher e il non kasher, causando incomprensioni che possono portare a una profanazione della legge. Allo stesso modo, se bevo un bicchiere di latte di soia mentre man-

gio una bella bistecca, dà l'impressione che è permesso bere latte mentre si mangia la carne, a meno che il contenitore del latte sia ben visibile, onde evitare incomprensioni.

C'è un motivo per il quale è bene astenersi dal fare qualcosa che sembra sbagliato, anche se non è in effetti così e nonostante nessuno stia guardando (tranne Hakadòsh Barùch Hu ovviamente). E questo è perché tale azione può avere un effetto anche su di noi stessi.

Attori di professione sanno che quando recitano, rappresentando un determinato protagonista, spesso essi diventano quella persona, così è con il resto della popolazione umana, la parte di se che si progetta agli altri può, a volte, diventare parte della propria identità. Perciò, il mero sembrare di star facendo una cosa sbagliata potrebbe portare al farla, poiché sentendosi comodo in un luogo dove ci si dovrebbe sentire fuori posto, si potrebbe arrivare a pensare che non lo si è più. Non è possibile rimanere immuni a ciò che ci circonda e perfino dalle proprie azioni.

La legge dalla quale proviene quanto discusso sopra si chiama 'maràt ayin' ovvero 'ciò che appare all'occhio', ed è una legge complessa che ci trasmette leggi importanti.

La tua moralità non è solo un tuo affare, ma anche un affare mio; io ho un effetto su chi mi circonda e chi mi circonda ha un effetto su di me. Insieme formiamo una comunità dove le azioni di ogni persona contano.

Di Rav Aron Moss per gentile concessione di Chabad.org

לע"ז

אליהו בן חיים זושע הלוי ע"ה
חנה בת אשר ענזל ע"ה

YOCHED, MADRE DI MOSÈ



Yocheved, madre di Moshé, Aharon e Miriam, fu senza dubbio una delle più grandi donne ebrei di tutti i tempi. Riflettendoci bene: Moshé che fece uscire il popolo ebraico dall'Egitto e che ricevette la Torah sul monte Sinai; Aharon che fu il Sommo sacerdote e antenato di tutti i roiani; Miriam infine che fu una profetessa e che grazie ai suoi meriti i figli d'Israele poterono avere acqua durante i quarant'anni trascorsi nel deserto: Quale madre può vantare di avere avuto tre figli così illustri? Parliamo un po' di lei e vediamo com'è diventata la prima delle madri in Israele.

Nipote di Yaacov

Yocheved era la figlia di Levi, figlio di Yaacov. Nacque proprio nel momento in cui Yaacov e tutta la sua famiglia, compresi Levi e sua moglie raggiunsero le porte dell'Egitto. Era nell'anno 2238 dopo la creazione. Yocheved era la più giovane fra i componenti della famiglia di Yaacov.

Suo padre e suo nonno si occuparono della sua educazione. Sappiamo che quest'ultimo morì 17 anni dopo il suo arrivo in Egitto; trascorse quindi 17 anni in sua compagnia. Sposò suo nipote Amram, nipote di Levi.

Quando Yocheved perse suo padre, aveva 93 o 94 anni. Dei dodici figli di Yaacov, Levi fu l'ultimo a morire. Era l'anno 2331 o 2332 che fu anche il punto di partenza delle vicissitudini che avrebbero fatto soffrire il popolo ebraico. I tempi erano duri ma l'oppressione propriamente detta sarebbe cominciata solo 30 anni dopo quando il crudele faraone comandò di uccidere tutti i neonati maschi ebrei.

L'incarico ufficiale di Yocheved era di prendersi cura delle giovani madri ebrei e dei loro neonati in Egitto. Consacrava tutto il suo tempo a questa occupazione e lo faceva con grande amore. Inoltre sua figlia Miriam, nonostante avesse solo 5 anni, faceva del suo meglio per aiutarla.

Il faraone mandò quindi Yocheved e Miriam con l'ordine di uccidere tutti i bambini considerandole responsabili per ogni mancato assassinio.

A queste parole la bambina piccola alzò la testa e guardando il faraone, agitò l'indice in modo insolente come per metterlo in guardia e per rimproverarlo. Questo gesto le sarebbe costato la vita se non fosse intervenuta sua madre. Tentò di minimizzare la sua colpa trattandosi solo di una bambina piccola. Dopo vari tentativi di difesa alla fine il faraone accettò le sue giustificazioni perdonandola.

Uscendo dal palazzo reale, Miriam preoccupata disse: "Mamma che cosa faremo? Non ucciderai i neonati vero?"

"D-o mi è testimone" rispose Yocheved "Nostro padre Abramo ci ha insegnato ad aiutare le persone a vivere, fossero anche degli stranieri. Ha installato dei luoghi di rifugio sulle strade affinché i viandanti potessero trovare riparo e vitto. Al contrario faremo il possibile affinché ogni neonato abbia la vita salva"

"Ma così il faraone ci ucciderà!"

"Nonostante tutto correremo il rischio anche se dovessimo morire per questo" disse Yocheved con determinazione.

A partire da quel giorno madre e figlia lavorarono senza sosta. Si occupavano di tutte le madri ebrei raccogliendo dalle famiglie più ricche tutto il necessario, cibo e vestiti per distribuirli alle famiglie bisognose. Erano instancabili. Grazie alla loro dedizione risvegliavano il coraggio di tutto il popolo ebraico stremato dalle costanti sofferenze della schiavitù. erano proprio degli angeli di misericordia.

E D-o fu buono con esse e diede loro protezione. Le loro vite furono risparmiate dal faraone che credette a tutte le loro giustificazioni.

Ma facciamo un passo indietro. Quando questo crudele decreto fu promulgato Yocheved e suo marito Amram decisero di separarsi "A cosa serve fondare una famiglia se poi i bambini devono essere gettati nel fiume?" Ma Miriam disse a suo padre "Ciò che state facendo crea ancor più male al popolo ebraico che quello che sta facendo il faraone! Lui vuole distruggere solo i maschi. Se tutti quanti seguono il vostro esempio, poiché sei il più grande e saggio fra tutti, ben presto non ci sarà più un popolo ebraico poiché nessuno vorrà fondare una famiglia!"

Yocheved e Amram videro che loro figlia aveva ragione "Dobbiamo fare il nostro dovere e Hashem farà il suo" decisero. E così si risposarono. Ancora una volta Miriam profetizzò: "avrò un fratellino che salverà il popolo ebraico!". E ancora una volta ebbe ragione. Poiché ben presto nacque il piccolo Moshé e tutta la casa fu riempita di luce. Tre anni prima era nato Aharon quando Miriam aveva solo due anni.

Per tre mesi Yocheved nascose Moshé per sottrarlo alle investigazioni che facevano gli ufficiali del faraone. Ma ben presto le loro inchieste si fecero più rigorose. Cominciarono a controllare accuratamente di casa in casa. In qualsiasi momento Moshé poteva essere scoperto. Allora piuttosto che perderlo, Yocheved decise di affidarlo ad Hashem. Costruì una piccola cesta di giunchi, la cosparsa di bitume per renderla impermeabile e una volta introdotto al suo interno Moshe la mise sulle acque del Nilo fra i giunchi pregando d-o di salvarlo. Non appena terminò il suo gesto gli astrologi del faraone cedettero che il futuro salvatore del popolo ebraico era stato annegato. Non era quindi più necessario continuare a gettare nel Nilo gli altri bambini maschi. " Che vivano e che si moltiplichino gli schiavi

dell'Egitto!"

Sapete cosa successe dopo al piccolo Moshe? E in che modo fu salvato dalla figlia del faraone Batia? Miriam sorvegliava nascosta non molto lontano. Vedendo un vivo interesse da parte della figlia del faraone per il suo fratellino, si fece coraggio e si avvicinò. Il neonato piangeva e rifiutava di essere allattato dal seno di una nutrice egiziana che era stata chiamata proprio per allattare Moshé. Allora senza rivelare alla figlia del faraone chi era, Miriam le disse: "Vuoi che vada a cercare una nutrice per allattarlo?"

"Vai" rispose la principessa. Miriam corse a chiamare sua madre Yocheved. E' così che Moshe fu allattato da sua madre senza che nessuno, all'infuori della piccola Miriam, ne fosse al corrente.

Potete facilmente immaginare le cure che Yocheved diede a suo figlio. Quando ebbe l'età per capire e non rivelare il segreto gli rivelò che era sua madre. Gli insegnò ad essere coraggioso e a rischiare la propria vita per salvare i suoi fratelli, proprio nello stesso modo che lei e Miriam non avevano mai cessato di fare. E' in questa atmosfera che Moshé poté crescere, per diventare un grande uomo, il più grande che sia mai esistito. E la prima volta che corse in aiuto dei suoi fratelli, rischiò la propria vita per salvare un ebreo dalle mani di un egiziano crudele.

Yocheved era conosciuta anche con altri due nomi. All'inizio del libro dell'esodo viene chiamata Shifra che significa "bella". Veniva chiamata così perché rendeva belli i bambini grazie alle sue particolari cure. Nel libro delle Cronache (Divrei Haaimim), viene chiamata Yeudiah, "ebrea", perché rischiava la sua vita per salvare il suo popolo.

Il grande saggio rabbi yeudah hanassi (il redattore della Mishna), parlando di Yocheved disse: "Ci fu una donna che fu madre di 600000 bambini avendo dato vita a Moshè che lui da solo valeva tutto il popolo ebraico che uscì dall'Egitto.

Gli ebrei italiani avevano l'usanza di cantare un inno in onore di Yocheved il giorno di Simchat Torah. Cantavano le sue lodi in questo giorno di allegria consacrato alla Torah perché fu la madre di Moshè che ricevette da D-o questa Torah per il popolo ebraico.

Yocheved visse abbastanza per vedere sua figlia Miriam portare tutte le donne ebrei a cantare le lodi dell'Eterno dopo l'attraversamento del Mar Rosso, e anche per vedere i suoi figli Moshè e Aharon ricevere il primo la corona del regno e il secondo quella del sacerdozio.

Quanta gioia ha potuto ricevere dai suoi figli! Che possano tutte le madri di Israele somigliarle.

Traduzione di Aharon Leotardi
A Cura di Sterna Canarutto

LA MILÀ: OLTRE NATURA

L'universo intero si basa sul numero sette. Questo braico, e quindi viene fatta l'ottavo giorno di vita, numero rappresenta le leggi naturali imposte perché il numero otto è quello che rappresenta all'inizio del creato, dall'Onnipotente. La milà che l'oltre natura. L'ebreo deve sapere che la sua natura viene fatta ai neonati ebrei, rappresenta invece il in realtà è quella di essere sovrannaturale. legame sovrannaturale che D-o ha con il popolo e-

SEGRETI D'EBRAISMO





Ho quattro figli e quello di sette anni è molto, forse troppo coinvolto dall'idea del « possesso ». Si ricorda ogni oggetto che gli viene dato o regalato, chi glielo ha dato e quando; va sempre in giro per la casa e mi chiede a chi appartiene questo o quell'oggetto e se ne non appartiene a nessuno mi chiede se lo può avere lui. Inoltre, conserva tutto, ma proprio tutto, anche quello ciò che andrebbe buttato nella spazzatura: nel tragitto da scuola a casa raccoglie bottiglie vuote di plastica, astucci rotti, chiodi, s'impadronisce di ogni sorta di oggetti. Come posso tenere la situazione sotto controllo?

“Voglio questo, e lo voglio ora!” È una situazione difficile da gestire per ogni genitore ed è sempre bene intervenire in tempo. È un bene che tu voglia affrontare la situazione adesso che tuo figlio è ancora giovane.

Molte madri mi raccontano di veri e propri “tesori” che trovano negli astucci dei figli, nelle tasche dei loro indumenti, negli zaini e perfino nei letti. Un aspetto di questo comportamento è legato alla crescita: mano a mano che il ragazzo cresce e matura questa tendenza potrebbe svanire. Entro certi

limiti bisogna accettare il fatto che i ragazzi sono curiosi e quando esplorano il mondo che li circonda vogliono tenere gli oggetti come ricordo e testimonianza delle loro nuove scoperte.

A livello pratico, puoi aiutare tuo figlio a gestire tutti i suoi averi e a sistemarli trovando la giusta collocazione per ogni cosa. Fagli sapere che i suoi oggetti sono importanti, che tu farai in modo che restino suoi ed aiutalo eventualmente a catalogarli in qualche modo. Crea uno spazio che sia off limits per gli altri membri della famiglia e assegnagli posto speciale in cui egli possa tenere le sue cose con la condizione che quando il posto è saturo lui lo deve riordinare e fare un po' di “pulizia” delle cose vecchie. Potrebbe essere un cassetto o una cesta, qualcosa di racchiuso che aiuti a tenere ordine.

Un altro modo consiste nello stabilire delle regole sui tipi di oggetti da tenere. Decidi prima quello che tu sei disposta che lui porti in casa e poi glielo comunichi, stando più severa su ciò che è veramente spazzatura (vecchie bottiglie, carta da regalo strappata ecc...). Oppure gli lasci totale libertà su ciò che porta in casa a condizione che butti via tutto a intervalli regolari

(una volta alla settimana o al mese). È possibile che in questo modo egli senta meno il bisogno di reclamare i suoi possessi. Il suo comportamento potrebbe anche essere dettato dalla sensazione che i suoi averi siano minacciati dagli altri e ha bisogno di sentire che le sue cose sono sacrosante. Se è chiaro per lui (e per gli altri) ciò che gli appartiene, può anche interessarsi ad altre cose.

Tieni anche presente, però, che a volte all'origine di questo comportamento c'è un vuoto da colmare o l'esigenza di compensare qualcosa in cui non si è appagati. Prova quindi a sondare se questo sia il caso di tuo figlio. Fagli scoprire la felicità che anche cose intangibili possono procurare. Incoraggialo a fare qualche gioco con te, leggere un libro, colorare, dipingere facendogli sempre presente quanto sia bello per te passare del tempo con lui. Dagli anche qualche responsabilità in più e lodalo per le sue capacità.

In ogni caso, stai tranquilla perché molti ragazzi escono da questa situazione mano a mano che crescono. Con pazienza e lungimiranza, so che aiuterai tuo figlio nel migliore dei modi.

Di Beryl Tritel, di chabad.org



SCINTILLE LE CHIAZZE DI LEPPRA

UNA POSSIBILITÀ DI RIPARAZIONE

“Un uomo che avrà sulla sua carne una chiazza”. La chiazza della tzaraat che appariva sulla pelle dell'uomo, mostrava una sporcizia interiore nell'animo della persona. In questa maniera ci si poteva rendere conto della propria situazione spirituale e agire per ripararla.

Sfat Emet

DUE OCCHI

Il kohen che doveva vedere le chiazze della tzaraat e stabilire la loro impurità non poteva essere cieco di un occhio, poiché i due occhi servivano, uno per vedere la chiazza, l'altro per vedere ciò che l'ha causata. Solo così si poteva giudicare in bene la persona.

TORNARE DA GIOVANI

“ed il capello sulla chiazza è diventato bianco” (vayikrà 13,3). Quando una persona pecca da giovane ma poi si pente e fa teshuva da giovane, c'è speranza che si purifichi. Ma se il peccato “è diventato bianco” ovvero vecchio, e si aspetta la vecchiaia per fare teshuva, “è impuro”, sarà molto più difficile che egli faccia teshuvà su quel peccato...

Tiferet Yehonatan

SI FA TRASCINARE

“E l'impurità chiama l'impurità” (vayikrà 13,45). Un impuro, segue e corre verso un altro impuro. L'uomo è solito ad essere contagiato dal male delle persone che a loro volta hanno le sue stesse tendenze negative.

Likutè tzvi

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

LA MALDICENZA

È vietato parlare del prossimo perfino se si tratta di una verità assoluta. E chi racconta trasgredisce un precetto negativo, come è detto (Levitico 19, 16): «Non commettere delazione tra il tuo popolo». Questo divieto di lashon harà vale sia se ci si esprime oralmente, sia se la si riporta per iscritto. Inoltre non c'è distinzione tra 'lashon harà' esplicita o per allusione. E si sappia inoltre che, se anche nell'ambito di un'offesa rivolta a terzi qualcuno si autocoinge nella medesima offesa, perfino se antepone il biasimo di sé stesso, neppure così si elude la delazione. Il divieto include perfino il caso in cui si racconta senza rivelare l'identità della persona in questione, e se ne parla in modo velato e dal contenuto del discorso l'ascoltatore capisca di chi l'altro stia parlando.

La maniera migliore per riuscire ad astenersi dalla lashon harà è quella di giudicare il prossimo con benevolenza, di conseguenza non pensando male del prossimo, non andremo certamente a diffamarla.

Tratto dal Chafetz Chaim